oblio 53-54 XVI, 2026 |ISSN 2039-7917

Emma Garroni

AA.VV.
«Over my dead body!» Erich Linder e gli editori italiani
a cura di Luca Gallarini
Milano
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori
2025
ISBN 978-88-85938-91-5

Luca Gallarini, *Uno stage all'Agenzia Letteraria Internazionale*
Andrea Palermitano, *Erich Linder e gli einaudiani*
Anna Taglietti, *Linder e la Garzanti: anatomia di un rapporto cangiante*
Eugenia Maria Rossi, *La sfida di Linder: il ruolo dell'agente nella costruzione della Feltrinelli*
Luca Gallarini, *Erich Linder e l'editore «industrialmente illuminato». Sondaggi sulla corrispondenza ALI-Mondadori*

«Over my dead body!»: è così che Erich Linder, nella sua grafia chiara e minuta, risponde alla richiesta di Mondadori di poter «leggere "sottobanco"» (p. 83) un libro già assegnato alla concorrente Feltrinelli. La riproduzione della lettera – un dattiloscritto corredato delle annotazioni autografe di Linder e Cin Calabi – è visibile alla pagina 86 di questo volume, che prende il nome proprio dall'orgogliosa esclamazione di Linder. Osservando i tratti di inchiostro che attraversano la lettera, sembra quasi di poter sentire le voci dei due corrispondenti: è l'incantesimo degli archivi, luoghi singolari dove si aggirano le «ombre» di autori e editori, capaci di creare, quando qualcuno entra a consultare, «una catena di risonanze memoriali, come quella delle campane in una valle di montagna» (M. Corti, *Ombre dal fondo*, Einaudi, 1997, p. 19). Dai documenti conservati nel fondo ALI-Erich Linder presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori a Milano si sprigionano quindi tutta la personalità, l'ironia e la determinazione dell'agente «prepotente» (p. 38) – così lo definì Livio Garzanti – che si rivela acuto osservatore dei fenomeni culturali e editoriali a lui coevi e strenuo difensore degli autori e dei loro diritti.
Il volume di cui si sta parlando nasce all'interno del progetto PRIN «*Caro Linder…» Storie di testi e di edizioni nell'archivio ALI-Erich Linder*, iniziato nell'autunno 2023 e da poco terminato, che ruota intorno alla figura di Erich Linder e al suo sterminato archivio, osservatorio privilegiato da cui ricostruire la fitta rete di rapporti che l'agente intratteneva con tantissime figure chiave del panorama letterario e editoriale dell'Italia del Novecento.
È una raccolta di «sondaggi» (p. 8), immersioni negli abissi delle carte che restituiscono nel loro insieme un ritratto di Erich Linder e dei suoi interlocutori. Dalla corrispondenza contenuta nel fondo è infatti possibile evincere l'andamento e l'evoluzione, negli anni, dei rapporti tra l'Agenzia Letteraria Italiana (ALI) e alcune delle principali case editrici italiane e "sbirciare" di conseguenza il funzionamento interno di queste ultime: la struttura gerarchica e la suddivisione interna dei ruoli, le modalità di progettazione del catalogo, la personalità dei vari funzionari editoriali, l'approvazione o la riluttanza verso la pubblicazione di alcuni titoli o di un tale genere letterario… È questa la prospettiva adottata dagli autori dei quattro capitoli che seguono la prefazione di Virna Brigatti e Monica Zanardo (rispettivamente capo unità e P.I. del progetto PRIN) e la premessa del curatore Luca Gallarini – che svela in poche pagine quanto il lavoro d'archivio sia capace di trascinare gli studiosi in altri tempi e in altri mondi, tanto da aver trasformato i quattro autori in veri e propri «stagisti dell'ALI» (p. 16).

Si afferma con forza una nuova prospettiva di studio sulla figura dell'agente letterario in Italia e sul suo ruolo nelle dinamiche culturali e editoriali: non più soltanto intermediario verso l'estero, ponte tra autori stranieri e editori italiani, ma anche detentore di un punto di vista inedito da cui osservare l'evoluzione dell'editoria italiana attraverso le voci di chi l'ha creata, popolata e resa viva.
Nel primo contributo, *Erich Linder e gli einaudiani*, Andrea Palermitano ricostruisce i rapporti di Linder con il «variegato mosaico del "cervello collettivo" dell'Einaudi» (p. 26): rapporti complessi – aggettivo, questo, che caratterizza tutte le relazioni che Linder intrattiene con gli editori, complice forse il suo carattere fermo e la sua tagliente ironia – nei quali l'Einaudi si mostra «granitica» (p. 27) e «per lo più refrattaria alle proposte di Linder» (*ibidem*). Nonostante le difficoltà, la corrispondenza epistolare prosegue fitta, snodandosi tra le istanze dell'agente, che si pone al fianco dell'autore in un'ottica di protezione e intermediazione, e della casa editrice, che difende invece le proprie richieste e le proprie necessità, dovute talvolta proprio a quella identità collettiva che contraddistingue casa Einaudi. I toni dello scambio sono professionali, ma non mancano momenti di apertura più personale: dichiarazioni di stima reciproca, occasioni in cui Linder mostra il proprio dispiacere per il mancato rispetto dei patti concordati o per alcune scelte strategiche a suo parere discutibili, ancor più deludenti proprio perché provenienti da quello che egli considera «il migliore editore d'Italia» (p. 24).
Con Garzanti invece Linder intesse una relazione «cangiante», come suggerisce già il titolo del saggio di Anna Taglietti, *Linder e la Garzanti: anatomia di un rapporto cangiante*. Si tratta di una variabilità cui fanno senz'altro capo anche gli scambi diretti tra l'agente e Livio Garzanti, per Linder «il più intelligente degli editori italiani» (p. 37), ma anche il proprio «carissimo nemico» (*ibidem*). Lo stesso Garzanti, d'altronde, denuncia il «modo di fare un po' camorristico» (*ibidem*) di quell'«agente prepotente» (p. 38) con il quale intrattiene rapporti epistolari saltuari per un intero trentennio. Motivo di screzi è innanzitutto la difficoltà di individuare il corretto interlocutore cui sottoporre di volta in volta le varie necessità: una moltitudine di corrispondenti si confrontano con Linder, dei quali però pochi sembrano avere il potere di pronunciare l'ultima parola. Taglietti riconduce questa peculiare struttura della corrispondenza garzantiana all'«organizzazione gerarchica atipica» (p. 51) della casa editrice, «solo formalmente improntata al principio del *divide et impera*» (*ibidem*). Di Garzanti però Linder apprezza l'«eclettismo ideologico pur "vagamente schizofrenico"» (p. 58): l'editore non pubblica solo «opere "culturali" con la C maiuscola» (*ibidem*), e questo a Linder piace. Li unisce l'attenzione alla ricerca di un pubblico vasto e la convinzione che per raggiungere tale obiettivo sia necessario pubblicare opere varie, e nelle lettere di Linder a Garzanti si delinea un vero profilo dell'editore ideale, alcune caratteristiche del quale egli ritrova proprio nel poliedrico Livio.
Nel terzo capitolo, *La sfida di Linder: il ruolo dell'agente nella costruzione della Feltrinelli*, Eugenia Maria Rossi ci porta nuovamente a Milano, agli esordi dell'attività della Feltrinelli. Sin dall'inizio questa per Linder si configura come una «sfida» (p. 59): la casa editrice è intenzionata a preservare una totale autonomia strategica e decisionale, che concede poco spazio alle influenze esterne. Non mancano, anche qui, gli scontri, ricostruibili attraverso lettere che si fanno talvolta veri manifesti di deontologia professionale e di ideologia politica; ma alle tempeste si alternano momenti di pace, nei quali Linder e Feltrinelli costruiscono insieme grandi successi che contribuiscono a forgiare la fisionomia della casa editrice. Un caso lampante è quello del *Buio oltre la siepe*: Linder lo segnala con urgenza allo stesso Giangiacomo Feltrinelli, e dopo il grandissimo successo di pubblico l'obiettivo comune dell'ALI e della casa editrice milanese diventa quello di trovare il «nuovo Buio» (p. 67). Grazie alle lettere veniamo a conoscenza dell'attenzione che Linder riserva a tutte le fasi dell'*iter* che i libri dei "suoi" autori compiono, una volta accettati dall'editore. L'agente «sconfina» (p. 74) spesso dal proprio campo di pertinenza e agisce su diversi fronti: dà consigli sulle grafiche delle copertine, sul prezzo di vendita ideale o sul formato migliore per un certo libro, facendosi in qualche modo «garante dell'identità editoriale e editorial-letteraria» (G.C.

Ferretti, *Storia dell'editoria in Italia. 1945-2003*, Einaudi, 2004, p. 45) anche di una casa editrice tanto legata alla propria autonomia decisionale.
L'attenzione al libro in tutti i suoi momenti di vita, dalla nascita alla diffusione, rientra tra i sintomi di quella che Linder definisce la propria «sindrome dell'autore» (p. 100), e che lo porta a passare numerosi pomeriggi a passeggio tra gli scaffali delle librerie milanesi, controllando la presenza e la collocazione dei romanzi degli autori che rappresenta. Lo racconta lo stesso Linder a Sergio Morando, direttore editoriale della Mondadori dalla metà degli anni Settanta, e lo testimoniano anche le numerose polemiche contro le soluzioni grafiche di alcune copertine Mondadori: quella del *Primo cerchio* di Solženicyn è «molto brutta» (p. 103), e la presentazione de *La mia vita con gli animali* di Desmond Morris è «assolutamente inaccettabile» (p. 101). L'immersione nell'archivio Linder si conclude infatti con uno studio intorno al rapporto di Linder con la Arnoldo Mondadori Editore, *Erich Linder e l'editore «industrialmente illuminato». Sondaggi sulla corrispondenza ALI-Mondadori*. Luca Gallarini affronta lo «tsunami di veline, lettere e schedine» (p. 79) che costituiscono le decine e decine di faldoni della corrispondenza ALI-Mondadori, restituendo l'immagine di un rapporto lungo, fruttuoso e complicato, nel quale i confini tra i ruoli spesso sfumano: «suggerire un libro, un titolo, una copertina, una collana o un canale di distribuzione è compito dell'agente, dell'editor, del direttore editoriale o dell'editore?» (p. 81). La Arnoldo Mondadori Editore è un gigante, e per Linder è una «sfida quasi eroica» (*ibidem*) trovare un equilibrio tra il proprio ruolo e l'immenso potere di mercato della casa editrice. Nelle lettere trova grande spazio il discorso intorno alla letteratura straniera di intrattenimento, nel quale si inseriscono interessanti riflessioni sulle collane periodiche e sulle modalità di valorizzazione di quei romanzi che conciliano alte tirature e un certo valore letterario. Non mancano gli scontri e i confronti piuttosto accesi; in particolare Linder si scaglia contro la «rigida politica di collana della Mondadori» (p. 91) nella quale la collana diventa una «camicia di forza» (*ibidem*) tanto per l'autore quanto per l'editore. Alle pagine 92-95 del volume è riprodotta integralmente la lunga lettera dattiloscritta nella quale Linder, nel 1968, a partire da queste considerazioni stila per Sergio Polillo una sorta di personale prontuario dell'«editore industrialmente illuminato» (*ibidem*).
Come «stagisti»-palombari, i quattro studiosi riportano quindi in superficie un Linder capace di destreggiarsi tra una «granitica» (p. 27) Einaudi, una Garzanti eclettica e spesso ostile nonostante la grande stima che legava il suo direttore a Linder, una Feltrinelli che non intende rinunciare alla propria indipendenza e una Mondadori che svetta come un gigante sul panorama editoriale – ed economico – italiano. L'analisi proposta mostra tutte le potenzialità degli archivi delle agenzie letterarie di essere un punto di osservazione delle dinamiche letterarie e culturali che costruiscono il mondo editoriale: come filigrane, le personalità chiave del Novecento italiano appaiono in controluce dalle lettere che veicolano proposte e richieste, messaggi di stima e di rimprovero, talvolta veri e propri piccoli *pamphlet* intorno alla fisionomia ideale di autori, editori e agenti, restituendo la controstoria nascosta che si cela dietro alle principali pubblicazioni del secolo scorso.